

precisamente la sostituzione di termini lunghi con espressioni più brevi (*Ge-löbnis* al posto di *Angelöbnis*), e non da ultimo la composizione (v. scheda *Formazione delle parole*), che permette formazioni lessicali eccezionalmente compatte e semanticamente precise ed è molto produttiva nell'ambito delle *Fachsprachen* (v. scheda *Linguaggi specialistici*, ad esempio *Hyperakusis-Patient*, *Inflationsrate*), alla costante ricerca di termini nuovi per l'espressione di concetti e realtà nuove.

Nella sua strutturazione complessiva in sfere semantiche e schede teoriche riassuntive, il lavoro di S. Bosco Coletos rivela insomma, attraverso precise, chiare ed interessanti riflessioni lessicali, due binomi indissolubili. Da una parte, lo stretto legame tra lessico e cultura e, dall'altra, il perfetto connubio tra diacronia e sincronia. Non si può esaminare una lingua e capirne fino in fondo il lessico senza considerarla, per citare le parole di Benveniste (1969), quale pura 'interprétant' di una società e di una cultura. Allo stesso modo, non si può comprendere l'uso e la funzione di molti lessemi nella lingua contemporanea senza analizzarne in modo adeguato la loro etimologia e la loro storia nel tempo.

Miriam Ravetto

Eva-Maria Thüne, Simona Leonardi (a cura di), *I colori sotto la mia lingua. Scritture transculturali in tedesco*, Roma, Aracne, 2009, pp. 213, € 15

Perdere la voce, conquistarsi una voce nuova, o la boccaparola (Özdemir) del colibri non trasformato (Bodrožić). La perdita della voce ritorna come motivo in diversi autori tedeschi di origine non tedesca, da Rafik Schami (*Erzähler der Nacht*) a Marica Bodrožić (*Sterne erben, Sterne färben. Meine Ankunft in Wörtern*), a Terézia Mora (*Alle Tage*). Ci pare che il volume qui recensito intenda individuare le voci i cui testi me-

ritano di entrare nel canone della letteratura tedesca (Schlafler 2002: 154). E se è vero che gli autori tedeschi con altra madrelingua «costituiscono con gli altri intellettuali 'tedeschi d'adozione' il più vitale segnale di rinnovamento nella repubblica germanica delle lettere» (Freschi 2008: 250) il presente volume si propone di dimostrarlo con analisi linguistiche puntuali.

Si tratta del primo testo della collana LisT, Lavori Interculturali sul Tedesco, che intende indagare gli intrecci tra le varie culture nelle loro manifestazioni linguistiche in tedesco. L'agile volume si compone di una introduzione di Eva-Maria Thüne e Simona Leonardi, di sei contributi monografici su singoli autori con *Migrationshintergrund*, di un articolo sulla poesia di autori migranti in Germania (Thüne) e di uno sulla poesia transculturale in Austria (Pumhösel). Il lungo saggio di apertura sviluppa il tema in senso diacronico, introducendo ai passaggi dalla *Gastarbeiterliteratur* alla *Literatur der Betroffenheit*, alla *Migrantenliteratur* fino alle seconde e terze generazioni, evidenziando le variazioni di campo semantico delle singole definizioni, descrivendo casi esemplari, operando un confronto con la situazione italiana e sottolineando il peculiare rapporto di ciascuno scrittore con la lingua poetica. Spiccano quantitativamente gli autori provenienti dall'Europa orientale e in particolare dall'ex Kakania dissolta, come pure gli scrittori di origine turca, sia tra i narratori, sia tra i poeti. Si segnala l'assenza, tra i contributi monografici, di articoli dedicati ad autori di origine russa, così come manca, se si volesse aspirare alla completezza in una prospettiva DACH, il riferimento agli scrittori operanti in Svizzera, e tuttavia, a fronte dell'ampiezza dell'ambito su cui le autrici calano lo sguardo, la completezza non pare un obiettivo raggiungibile né, forse, utile. Più urgente è invece l'individuazione degli scritti più rappresentativi, dei temi che essi selezionano e, soprattutto, di possibili percorsi in-

terpretativi. E il libro mantiene queste promesse.

I lettori ideali di questo volume, che si propone di fissare alcune coordinate per un orientamento e come strumento propedeutico all'analisi dei testi transculturali, sono studiosi e studenti di germanistica e di letteratura in genere, docenti di scuola, semplici curiosi. Coerentemente, il testo mostra una solida impostazione didattica e fornisce bibliografie aggiornate al termine di ciascun contributo, che si apre con informazioni biografiche sull'autore trattato e sulla sua opera complessiva, di cui si individuano temi ricorrenti e caratteristiche stilistiche salienti. Gli articoli proseguono poi con un'analisi di passi scelti, riportati in originale e di cui in nota sono fornite puntuali traduzioni in italiano, provviste di note disambiguanti, con l'intento di dare un saggio di quanto esposto in linea teorica. Il lettore italiano attento ha così l'opportunità di cogliere la freschezza e le potenzialità evocative della lingua germanica e di provare talvolta la sofferenza di un'impossibile adeguatezza in italiano.

La lingua tedesca costituisce una scelta stilistica, solitamente unita ad un approdo esistenziale, per pressoché tutti gli scrittori trattati, per i quali la migrazione è il punto di contatto tra la letteratura transculturale raccolta in questo volume e la *Exilliteratur* degli autori di madrelingua tedesca fuoriusciti per ragioni politiche (Cantarutti e Filippi 2008). Allo stesso modo, è la riflessione linguistica il fulcro del testo e i diversi articoli lo declinano in sfumature intonate agli autori via via trattati. Così, il lucido saggio di Ulrike Reeg chiarisce come la distanza rispetto alla materia della narrazione, la «personalizzazione e frammentazione dei soggetti» (p. 48), l'incorporazione di fatti, odori, colori e sapori dell'Italia tramite termini italiani inseriti a forzare un corpo linguistico tedesco e la sperimentazione letteraria con diversi etnoletti, gerghi e lingue miste siano la cifra dell'autore forli-

vese, che intende aprire il tedesco alla dimensione della *Fremde*. Il contributo su Feridun Zaimoğlu, di Beate Baumann, insiste appropriatamente sui tre distinti momenti nell'evoluzione stilistica dell'autore, che da portavoce della *Kanakspråk* si fa rappresentante di una letteratura tedesca alta arricchita da una prospettiva e da culturemi propri della sua origine turca, fino a cercare invano, nella fase più recente, di superare la lacerazione interiore nell'incontro con culture terze, nei confronti delle quali si sente, pur se solo temporaneamente, pienamente tedesco (p. 77).

L'attenta analisi che Goranka Rocco fa del romanzo *Wie der Soldat das Grammophon reparierte* dello scrittore bosniaco Saša Stanišić indaga la sapiente e divertente mescolanza di varietà e registri (dal *Griss Gott* austriaco all'uso di parole bosniache come *teta Amelia*, 82sg), la ripresa di stilemi della tradizione romanzesca occidentale, i numerosi rimandi intertestuali (in particolare, a Ivo Andrić) e il gioco con le diverse prospettive, inserendolo appropriatamente in una lettura culturologica. Il saggio di Ivančić, dedicato alla prosa di Marica Bodrožić, si concentra sull'operazione di scavo linguistico della scrittrice (p. 105). Il risultato, come il contributo ben evidenzia, è un'originalissima prosa asciutta, intrisa di immagini potentemente poetiche, un tedesco singolare, pervaso di reminiscenze e profumi dalmati. Ivančić sottolinea opportunamente che la dimensione del *Dazwischen* va intesa come imprescindibile coordinata dell'esistenza umana (108) e non come condizione a tempo indeterminato dei migranti costretti a rimanere su un ponte tra due mondi (cfr. Adelson 2006: 38; citato anche da Thüne, p. 27).

Il contributo di Eva-Maria Thüne scatta un'istantanea della situazione dei poeti plurilingui in Germania distinguendoli in due generazioni. Mentre la prima vive la sorpresa e la fatica dell'arrivo, la seconda sperimenta la difficoltà e le differenze dell'*hier sein*.

L'autrice evidenzia che ha volutamente rinunciato alla trattazione di autori già 'canonizzati', come Oliver e Şenocak (p. 118). Ecco allora il siriano Said che esprime la necessità e la fatica delle due lingue e culture, cristallizzata nell'immagine del camaleonte che rischia di perire per eccesso di ricchezza. Ecco il turco Pazarkaya che, dapprima influenzato dalla *konkrete Poesie*, si apre poi ad accogliere gli echi della poesia di origine turca. Altrettanto puntuale è la descrizione della seconda generazione, che dalla metà degli anni Novanta mette al centro l'affermazione di una propria individualità. Ecco allora la poetessa di origine turca Zehra Çirak, che vive Berlino come il presente e la Turchia come l'infanzia sognante. Ecco il turco Özdemir che Thüne definisce il «poeta delle generazioni» (p. 134), radicato nella regione del Palatinato, con un'appartenenza alla terra tedesca che, nota l'autrice, è stata dolorosamente preclusa a molti tedeschi del Novecento. Ecco la poetessa Marica Bodrožić, che al centro del suo mondo ad un tempo spietato e incantato pone la riflessione sulla voce, che è anche riflessione sull'esistenza. Thüne cita opportunamente Blödorn (2006: 144) che vede la poesia transculturale come un essere in cammino (*Unterwegs-Sein*): questa immagine calzante è confermata dal ricorrere della metafora del fluire in Bodrožić, Çirak, Özdemir, Pazarkaya, Mora e dalle molte immagini legate al volo in Bodrožić e Çirak.

Nel suo saggio, Barbara Pumhösel dà conto della poesia migrante austriaca che per ragioni storiche si presenta assai più complessa di quella tedesca; essa raccoglie componenti in tedesco di migranti di nuova generazione, di appartenenti a minoranze storiche, come anche di autori che scrivono nella lingua d'origine. Pumhösel ricorda le diverse radici della varietà austriaca del tedesco con riferimenti a studi scientifici (Muhr e Pohl) e invita a scoprire i nuovi autori che vivono e scrivono in due lingue come un'occasione per riat-

tivare la complessità lessicale, sintattica e ritmica dell'austriaco, andata un po' appassendo. Nel suo ricco saggio Pumhösel si sofferma su alcuni autori: si veda il caso di Eltayeb che scrive in arabo ma è considerato un autore austriaco grazie alle traduzioni della moglie. Tra i suoi temi vi è la perdita dell'ombra e l'autrice sottolinea la diversità di significato di questo motivo tra Oriente ed Occidente (p. 162), per poi descrivere la poesia ricca di rimandi intertestuali e pronta all'impegno civile di Kundeyt Şurdum.

Il saggio di Marie A. Rieger si apre con la breve biografia di May Ayim, attivista femminista e antirazzista tedesco-ghanese che costruisce le sue poesie su contrasti e domande dirette, mentre rifiuta le forme elaborate. Tuttavia tali componimenti rivelano una compiutezza anche formale non da ultimo nell'accorto uso di rime interne (p. 177). Eppure la forza della scrittrice si individua nella messa in scena di dialoghi, dai toni falsamente gentili, privi di interlocutore (cfr. *Einladung* e *afrodeutsch I*).

Il preciso saggio di Claudia Tataschiere introduce all'autrice di madrelingua ungherese Terézia Mora, descrivendone il percorso letterario. Tataschiere mette in luce come per Mora sia la lingua a costituire l'unica casa. Il suo è un tedesco nel quale la sintassi del verbo e del periodo tedesco è modificata sullo schema di quella ungherese (200) e che tratta una materia ungherese. Il punto estremo di questo sforzo è quella che Tataschiere definisce la «Null Perspektive», la rinuncia al verbo «essere» copula; è una lingua «deteritorializzata», che si caratterizza per la «sintassi disseccata» e la monotona ripetizione (203). Nell'esemplare contrappasso del «poliglotta muto» che parlava dieci lingue apprese in laboratorio senza avere alcun sentimento proprio da esprimere Mora cristallizza tanta retorica interculturale. È nell'afasia finale che lo riporta ad uno stadio subumano che il genio ritrova una

dimensione fino ad allora preclusagli, quella affettiva (p. 207).

Il volume, come sovente accade ai testi riusciti, più che risolvere, solleva questioni: riguardo a dove va la letteratura (tedesca), al senso delle letterature nazionali, e alla difficoltà di definire i confini della letteratura con le altre arti. Accennato il raccordo alla letteratura migrante in lingua italiana, non si poteva analizzare quello sconfinato anglofono, né dare conto degli esiti, p.es., del cinema turco-tedesco, che pure pare ingiusto escludere *in toto* dalla trattazione, anche per la vicinanza tematica e poetica di Fatih Akin a certi toni di Feridun Zaimoğlu. Insomma, *l'appétit vient en mangéant* e il presente testo ha indicato una via.

Il volume si configura come un coro di voci che concorrono a formare un'armoniosa polifonia non priva qua e là di piccole dissonanze. Si segnalano alcune sviste minori, frutto forse di una genesi appassionata, che avrebbero potuto essere rimosse da un attento lettorato. La raccolta di saggi, che si segnala per la gradevole lettura, svolge un approfondito lavoro sulla lingua che fa uso di solidi strumenti desunti dalla linguistica, dalla letteratura e dai *cultural studies*, come si evince dall'attenzione alle varietà del tedesco contemporaneo, dall'analisi delle metafore e degli elementi stilistici, dai riferimenti alla memoria culturale.

Utile parrebbe ora a chi scrive il passo successivo, la pubblicazione di un'antologia di testi di prosa e di poesia con proposta di esercizi di *Leseverstehen*, per avvicinare il mondo della ricerca al mondo della didattica, e scongiurare così forse il ben noto rischio che i risultati di un solido studio godano di limitata e rallentata circolazione e non arrivino che assai in ritardo agli studenti universitari e liceali. La lettura di questo volume, che dimostra il valore aggiunto dell'incontro tra genti, culture e lingue diverse, ha una valenza linguistico-estetica e culturale ma anche etico-politica (cfr. Moll

2009) e costituisce un'urgenza formativa nell'Italia di oggi. È un volume che fornisce coordinate utili per l'analisi, incuriosisce e invita alla lettura dei testi, «lascia[ndo] al lettore il tempo per dedicarsi nuovamente alla letteratura tedesca [transculturale, CB]» (Schlaffer 2002: 157). E la lett(erat)ura, si sa, ha anche un valore politico.

### Bibliografia

Adelson, Leslie A., "Against Between – Ein Manifest gegen das Dazwischen", in *text und kritik (Sonderband Migrationsliteratur)*, 9, 2006, S. 36-46; Blödorn, Andreas, "Nie da sein, wo man ist: 'Unterwegs-Sein' in der transkulturellen Gegenwartslyrik", in *text und kritik (Sonderband Migrationsliteratur)*, 9, 2006, S. 134-147; Cantarutti Giulia, Filippi Maria Paola (a cura di), *La lingua salvata. Scritture tedesche dell'esilio e della migrazione*, edizionsiride, Rovereto 2008; Freschi, Marino, *La letteratura tedesca*, Il Mulino, Bologna 2008; Gnisci, Armando, *Creolizzare l'Europa*; Landolfi, Idolina (a cura di), *Le dimore impossibili. Antologia di poeti olandesi, tedeschi e italiani*, Avagliano, Cava de' Tirreni 2004; Noll, Mora, "Recensione a Eva-Maria Thüne, Simona Leonardi (a cura di), *I colori sotto la mia lingua. Scritture transculturali in tedesco*", in *Kúma*, dicembre 2009 cfr. <http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/kuma.html>; Schlaffer, Heinz, *Die kurze Geschichte der deutschen Literatur*, Hanser, München, Wien 2002.

Claudia Buffagni